Notiziario FDEI
Numero 69
Federazione Donne Evangeliche In Italia

Fascicolo interno a RIFORMA n. 14 dell'8 aprile 2022 Reg. al trib. di Torino con il n. 11 del 16/03/2022 già n. 175/1951 tribunale di Pinerolo. Resp. ai sensi di legge: Alberto Corsani - Edizioni Protestanti srl, via San Pio V n. 15, 10125 Torino Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN)

IN QUESTO NUMERO

Senza donne non è normale

Progettato prima dell'inizio della guerra tra Russia e Ucraina, questo numero è dedicato alla necessità dell'inclusione delle donne in ogni "panel"/tavolo che conti per le sorti del nostro vivere, di cui parla l'editoriale della Presidente FDEI. Anche il tentativo di ritrovare in Est Europa un equilibrio rotto dall'atteggiamento militarista di maschi alfa avrebbe bisogno della parola delle donne che si oppongono alla guerra e all'autoritarismo, ma per ora non ne vediamo una. E questo non è normale, come sostiene il bel libro di Laura Boldrini recensito in ultima pagina.
È però nostra intenzione valorizzare le voci di profetesse ispirate da Dio, come suggerisce la meditazione: tra queste, quelle di donne migranti e quelle di donne italiane che da tempo lavorano in soccorso e aiuto sulle varie frontiere.
Continua anche il nostro impegno di approfondimento sulla prostituzione, in collaborazione con l'OIVD e le quattro grandi religioni, ebraismo, islam, buddhismo e induhismo.
Infine, iniziamo a esaminare la situazione della parità di genere all'interno delle nostre chiese evangeliche, cominciando dagli Avventisti.

Il mondo necessita di pace e la pace necessita delle donne

Una riflessione della presidente FDEI

Gabriela Lio

NO WOMEN NO PANEL: questo il nome della nuova campagna che si batte per un'equa rappresentanza tra uomini e donne nel dibattito pubblico ideata dalla Commissione Europea per sostenere il talento e la professionalità delle donne. La campagna, partita nel 2019 e rilanciata nel 2020 da Rai Radio 1, ha impegnato la FDEI nella commissione tecnica che ha scritto il Memorandum d'Intesa firmato il 18 gennaio 2022 nella sala degli arazzi della sede Rai a Roma. La FDEI ha aderito con l'obiettivo di sensibilizzare tutti e tutte sulla necessità di avere un ugual numero di voci maschili e femminili nei dibattiti e negli eventi pubblici, con la consapevolezza che le donne sono presenti in ogni settore e competenti su qualsiasi tema.

Il loro significativo contributo scientifico, culturale e di ricerca è spesso ignorato o snobbato anche in campo teologico; molteplici ostacoli impediscono il raggiungimento di una visibilità coerente con le capacità e i traguardi raggiunti. Sono molte le donne che rimangono nell'ombra, vittime di discriminazione e ingiustizie. Il salto culturale, a cui la FDEI partecipa con convinzione, è necessario per sradicare modelli e stereotipi che ancora rimangono alla base della violenza di genere. Se le donne non sono visibili non possono attuare quel circolo virtuoso che si autoperpetua come modello femminile per le generazioni future. Diciamo basta con i "*man*el" nei convegni, in commissioni, comitati, dibattiti dove un solo genere viene rappresentato. La FDEI chiede alle chiese e alle istituzioni tutte d'impegnarsi a essere presenti ai soli eventi pubblici in cui le donne sono equamente rappresentate, perché ciò favorisce il confronto tra le diversità di pensiero. In caso contrario crediamo sia più opportuno, esponendo le proprie ragioni, disertare tali eventi.

Crediamo questo l'unico modo capace di restituire alle future generazioni una fotografia corrispondente alla realtà attuale, nonché una strada da perseguire per abbattere il pesante divario di genere che ancora penalizza tutte e tutti noi, determinando conseguenze negative per l'intera umanità.

Un esempio triste e palese è ravvisabile nell'assenza totale della voce delle donne al tavolo di negoziato tra Russia e Ucraina, una mancanza che ha fatto e fa la differenza. Solo un approccio inclusivo, che sappia includere più voci, può affrontare il cambiamento verso la pace e accelerare i cambiamenti necessari. Senza propaganda e preconcetti dovremmo ascoltare la voce delle donne che sottolinea come nella militarizzazione e nella guerra non c'è liberazione, ma solo costrizione; che rileva come preoccupante la decisione dell'Europa di fornire aiuto militare agli ucraini.

In questa drammatica vicenda, inoltre, assistiamo alla negazione del supporto umanitario dell'accoglienza e dei diritti fondamentali di donne, bambine e bambini e uomini fermi da mesi ai confini polacchi, impediti nella loro libertà di movimento e nella loro richiesta d'asilo in suolo europeo. Il discrimine è la nazionalità e ciò evidenzia una priorità etnica per il supporto umanitario dell'accoglienza. Un comportamento discriminatorio che è il risultato d'anni di islamofobia, razzismo e androcentrismo che anche in una situazione come questa continua a decidere chi è dentro e chi fuori dalla nostra solidarietà e dal loro diritto. Le donne sono state ignorate in questo processo di pace come è già avvenuto in passato. Peccato, perché le donne sono partner cruciali per poter porre i pilastri per la creazione di una pace duratura che comporti una ripresa economica, una coesione sociale adeguata ed una sana legittimità politica. Concludo con uno slogan a me caro: «*Il mondo necessita di pace e la pace necessita delle donne*».

"Guardatevi dai falsi profeti": la paura e il desiderio di conoscere il futuro

Gisela Salomon

L'interpretazione delle nuvole, di un fegato o del volo degli uccelli, l'oracolo da un santuario, consultare gli indovini, interrogare gli spiriti e i morti – la voglia di conoscere il futuro, a volte come ultima àncora prima di una catastrofe personale o comunitaria, è antica e riguarda tutte le culture.

Nella Bibbia c'è qualcosa di diverso: la parola profeta/profetessa (ebraico *nevi*) indica non solo chi *preannuncia*, nel senso di predire il futuro, ma anche chi semplicemente *annuncia* . La profetessa Miriam, che proclama la grandezza del Signore perché li ha salvati dalla furia del faraone, non parla dell'avvenire, ma ciò che la caratterizza come profetessa è il suo intimo rapporto con Dio che la illumina per proclamare che Dio è immensamente grande.

Nei secoli avanti Cristo fare il veggente era una sorta di professione dietro compenso, mentre il profeta o la profetessa, scelto e chiamato direttamente da Dio per esprimere la volontà divina, diventava "il megafono di Dio", ispirato dallo Spirito Santo. Anche se si voleva opporre al peso di dover annunciare delle verità scomode, non poteva farne a meno. All'interno del popolo ebraico singole persone speciali chiamate da Dio, come Mosè, si confrontano con indovini delle altre nazioni.

La visione "fuori – dentro", "voi stranieri – noi ebrei" non regge a lungo andare. I profeti a loro volta in Israele si moltiplicano, diventano un'istituzione e cominciano a servire la coppia regale e i potenti con divinazioni lusinghiere per guadagnarsi il pane. Nasce così il conflitto tra veri e falsi profeti.

Povero Geremia che si deve sempre difendere e distanziare da loro! Nel testo della Giornata Mondiale di Preghiera per il 2022 vediamo una lunga lettera di lui agli esiliati in Babilonia, in cui spiega loro l'amara realtà che non si torna presto a casa, anzi che Dio prevede 70 anni di lontananza da Gerusalemme per i deportati. Attraverso la bocca del suo prescelto, Dio assicura di essere vicino a chi lo cerca, in qualsiasi circostanza uno o una si trovi e di avere pensieri di pace verso il suo popolo, ma avverte anche che non si deve credere ai falsi indovini che promettono un veloce rientro in patria.

A questo punto sorgono due domande spontanee: I. Come si distinguevano allora i veri dai falsi profeti? II. Esistono ancora oggi dei profeti o delle profetesse tra di noi? I. Il problema fu presto affrontato in Deuteronomio (18, 22) «*Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non devi avere paura*». E Geremia ribadisce (28, 9): «*I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi predissero contro molti paesi, contro regni potenti, guerra, fame e peste. Quanto al profeta che predice la pace, egli sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà*».

SEGUE A PAGINA 2 ▶

Siamo tutte migranti! Dal Brasile all'Italia: una pastora luterana tra noi

Sono Heidi Lengler, una brasiliana arrivata in Italia quattro anni fa con l'intento di studiare Teologia ecumenica. Nel mio paese insegnavo Arte alla Scuola Media e al Liceo e mi occupavo anche delle lezioni di Cultura religiosa. Nella chiesa Luterana facevo parte della corale, ero responsabile della Scuola domenicale e del Gruppo Giovanile e aiutavo per la liturgia nei culti. Essendo così coinvolta, il mio pastore mi ha invitato a studiare Teologia per diventare pastora, cosa che mi ha affascinato grandemente.

Alla fine dello studio, essendo invitata a venire in Italia, ho accettato la sfida e sono stata accolta in un convento di frati a Venezia. Conoscevo un poco la lingua, ma nonostante questo ero abbastanza "spaventata" per la grandissima differenza di cultura e ho incontrato delle difficoltà.

Ma un regalo ricevuto da Dio sono state le nuove amicizie. Già nella prima settimana sono stata ricevuta benissimo nella chiesa luterana, ma mi ha ancora più colpito il modo in cui mi hanno accolto delle persone che non erano luterane come me. L'importante è che, non appena hanno saputo che c'era una brasiliana in convento, sono venute a trovarmi soprattutto donne di diverse chiese. Ognuna offrendo amicizia e aiuto -, che per me era la cosa più importante: così ho conosciuto la chiesa valdese, la chiesa cattolica e anche gruppi come il SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) e CTI (Coordinamento Teologhe Italiane), sorelle e fratelli con cui ancora mantengo un contatto, nonostante io sia ora a Roma per continuare lo studio e diventare pastora luterana in Italia; insomma, ho vissuto quello che io conoscevo nel mio paese: un ecumenismo vissuto.

Avevo in mente delle cose che mi erano state dette prima di arrivare, tipo: «Vedrai che non parleranno con te, perché sei straniera, luterana e peggio ancora, sei una donna». Sì, devo dire che ho sentito commenti simili ma sopratutto da parte degli uomini, oppure da qualche donna che non ha ancora capito cosa vogliano dire le parole *rispetto* e *uguaglianza*.

Per la mia gioia quello che mi ha colpito, è stato l'atteggiamento delle donne coinvolte in ambito ecumenico: a queste non importava che io non parlassi bene la lingua o che fossi di una religione diversa della loro, anzi erano interessate a conoscermi, aiutarmi, dialogare e scambiare le nostre idee e così sono stata subito coinvolta nei loro gruppi e invitata a parlare oppure a predicare in giorni come le "*Giornate contro le violenze contro le donne*".

Se quello che io ho detto, condiviso o potuto insegnare in questo periodo ha fatto la differenza per una di queste donne, ciò mi fa sentire veramente felice, perché sicuramente quello che ho imparato da loro mi ha cambiato, mi ha fatto vedere diversamente la vita e ripensare molte cose.

Quindi ringrazio grandemente Dio per l'esperienza che ho avuto e per ognuna di queste donne che Dio ha messo sulla mia strada, perché così ho potuto crescere ancora di più, comprendere cosa Lui vuole per la mia vita e seguire il cammino che ha scelto per me.

Casa Dare a Bellinzona: parola d'ordine "solidarietà"

Luisa Nitti

«*Casa Dare*»: una struttura aperta a chiunque si trovi in situazione di necessità e abbia bisogno di aiuto, a Bellinzona, in via Belsoggiorno, distribuisce – grazie al lavoro di molti volontari – vestiti, scarpe, indumenti per bambini e molto altro. Nasce non solo per dare sostegno materiale, ma anche per essere un centro di aggregazione: l'associazione si rivolge a stranieri ma non soltanto a loro, per favorire forme di sostegno e reinserimento sociale.

Più di cinque anni fa, tutto nasceva da un gruppetto di volontari che iniziarono a portare abiti a Milano, ai migranti di passaggio in quella città e diretti nei paesi del Nord Europa. Gradualmente il lavoro è cresciuto e si è spostato anche in Ticino. Il punto forte resta sempre la distribuzione di abiti, ma oggi "Casa Dare" offre anche molto altro. «Per una buona integrazione è importante imparare la lingua – spiega la presidente Lara Robbiani – e quindi organizziamo corsi di italiano. Inoltre abbiamo creato una sartoria e tante attività rivolte ai bambini».

Fra le iniziative più recenti, ci sono state alcune cene multietniche, un'occasione per stare insieme preparando le specialità di vari paesi. L'iniziativa nasce in collaborazione con *Caring Communities*, che ha pubblicato un bando per progetti di integrazione con il quartiere. Per l'associazione Dare queste serate sono in stretta continuità con il lavoro che viene svolto quotidianamente. Parole d'ordine per questa realtà ticinese sono aggregazione, solidarietà, inclusione.

"SIAMO TUTTE MIGRANTI!"

Lo affermava uno slogan lanciato dalla FDEI alcuni anni fa, volendo esprimere solidarietà e vicinanza alle donne che giungono in Italia da altri paesi del mondo. Certo, siamo tutte migranti, ma alcune lo sono più di chi non si sposta effettivamente per trovare un luogo dove poter vivere meglio che a casa propria. A queste donne che sono arrivate decidiamo di dedicare una nuova rubrica del Notiziario perché possano condividere con noi il racconto della loro esperienza.

DALLA PRIMA

"Guardatevi dai falsi profeti": la paura e il desiderio di conoscere il futuro

In questi versetti noto due cose: la posizione ingrata che occupavano i veri profeti, quasi sempre dovevano annunciare morte e distruzione. Siamo sinceri – chi di noi vuole sentire parole deprimenti? L'altra è che la conferma se un profeta dice la verità sul futuro, si ha solo nel momento in cui si adempie la sua profezia. Suona un po' semplificante e ovvio, ma la conclusione che si offre è che non possediamo la bacchetta magica per vedere nel futuro e possiamo solo chiedere a Dio ogni giorno di nuovo qual è la direzione giusta per camminare, sperando nella sua presenza accanto a noi.

Concludo tornando alla seconda domanda, se pensiamo di avere ancora profeti e profetesse nella società odierna. Anche se per l'apostolo Paolo era ancora una cosa normale trovare delle persone con il dono profetico, una volta finita l'era delle prime comunità, queste persone visionarie diventano più rare. Qualcuno si è autodichiarato profeta nell'arco dei secoli e quasi sempre si è sbagliato di grosso.

Pensando per un attimo solo alle profetesse, donne sagge che non sono mai mancate, si può sentire la loro voce anche oggi. Mi riferisco a donne come Ellen White della Chiesa avventista oppure Chiara Lubich o la fondatrice del SAE Maria Vingiani. Lo stesso movimento "Fridays for future" si basa come forza trainante quasi esclusivamente su ragazze coraggiose.

Tocca a noi di chiedere al Signore il dono del discernimento tra vere/i visionarie/i e falsi/e indovini/e. Con il Suo aiuto diamo risonanza alle voci che riconosciamo come profetiche.

Sperando in un futuro migliore: chi bussa alla frontiera a Nord Est

Giorgia Corò

Dal gennaio 2021 la Diaconia valdese è presente a Trieste con il progetto *Open Europe* per monitorare ed informare le persone in transito dalla rotta balcanica. Dopo anni alle frontiere di Ventimiglia e Oulx, ci si è chiesti come poter dare supporto anche nella frontiera a Nord Est. Collaborando con le realtà del territorio triestino, si è iniziato a supportare chi si occupa delle persone in transito.

I migranti arrivano via terra attraversando Turchia e Balcani. La rotta balcanica viene attraversata a piedi o in auto, furgone o camion. Come si muovono dipende dalla propria situazione: le persone che incontriamo in piazza Libertà a Trieste sono in viaggio da mesi (quando non anni), perché di solito arrivano a piedi, cercando di raggiungere l'Europa.

Quello che facciamo noi di *Open Europe*, con l'aiuto del nostro mediatore, è spiegare loro che cosa è la richiesta d'asilo, dove possono trovare aiuto e, se decidono di continuare il viaggio, dove possono trovare un supporto in altre città. Se invece decidono di rimanere a Trieste, vengono indirizzate ai vari servizi, così che possano iniziare un percorso di integrazione.

I migranti che incontriamo sono uomini che vengono dall'Afghanistan, dal Pakistan, dall' Iran, dal Bangladesh, dal Maghreb e non solo. Con loro a volte ci sono figli e mogli, e spesso incontriamo anche minori non accompagnati che affrontano il viaggio da soli. Questi partono dal loro paese a 10/11 anni e arrivano da noi, che ne hanno 12/13, e hanno passato la loro adolescenza in viaggio.

I migranti e le migranti spesso non sanno nemmeno dove sono, perciò con una cartina mostriamo loro almeno come è fatta l'Italia e da dove sono venuti. Viaggiano per migliaia di chilometri, affidandosi a trafficanti e sanno solo che l'obiettivo è l'Europa, il sogno di un futuro migliore.

Le informazioni che noi diamo sono essenziali perché permettono ai e alle migranti di conoscere la loro situazione legale, così da capire e decidere che cosa fare. Il nostro mediatore in piazza, insieme alle associazioni e organizzazioni del territorio, supporta e dà le indicazioni a chi incontriamo.

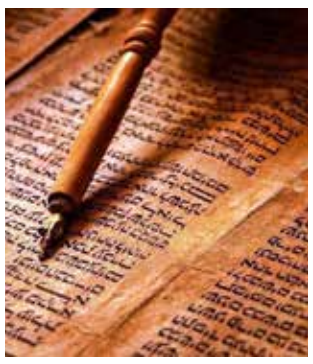
LE DONNE PRENDONO LA PAROLA

Religioni e prostituzione: le voci delle donne ebree, islamiche, buddiste, induiste

Claudia Angeletti

L'impegno di un approfondimento sul tema del rapporto tra religioni e prostituzione iniziato dalla FDEI nel 2021 insieme all'OIVD (Osservatorio interreligioso sulla violenza contro le donne) è proseguito nei primi mesi di quest'anno con due incontri estremamente interessanti: il primo (4 febbraio) con Sarah Kaminski, esperta di cultura ebraica, e con Rosanna Mariam Sirignano, esperta di studi islamici; il secondo (4 marzo) con Maria Angela Falà, già presidente dell'Unione buddhista europea e con Shudda Ananda, monaca induista.

Ne è emerso un quadro avvincente quanto sconosciuto dove le tradizioni religiose si intrecciano con condizioni sociali ed economiche, senza riuscire a determinare le decisioni etiche personali.



EBRAISMO

Sara Kaminski ha presentato un'analisi dettagliata delle valenze linguistiche dei termini usati nella Bibbia per indicare la prostituta, in particolare della parola *zonah,* che compare un centinaio di volte; essa indica «una che esce fuori dal suo ambiente, dalla sua casa, che non è più tutelata dal padre o dal marito, quindi sola, libera, ma alla mercè di chiunque, che perciò ha rapporti sessuali a pagamento».

Certamente, la prostituta non può far parte dell'assemblea di Israele, a motivo delle leggi di purità che regolano il culto, elencati soprattutto nella Mishna e nel Talmud. Però, almeno il racconto di Genesi 38,1-27 sulla nuora del patriarca Giuda, capostipite della casata del re Davide, offre la prospettiva della possibilità del reinserimento di Tamar, che si è prostituita al suocero per far valere il suo diritto violato: sorprendentemente infatti Giuda, che si era giaciuto con lei travestita da prostituta senza riconoscerla, ammetterà la propria colpa, dichiarando che Tamar «è più giusta di lui» e riparerà il torto fattole, senza più avvicinarlesi sessualmente.

Kaminski ha esaminato anche altri testi veterotestamentari sull'argomento che mostrano altre sfumature dell'ottica maschile meno positive di questa di Giuda riguardo alle prostitute (Proverbi 23, 23-28) e, in genere, alle donne che sono ridotte al silenzio (cfr. la vicenda di Dina in Genesi 34), sottolineando come il tema della prostituzione incuta ancora oggi negli uomini una paura esistenziale rispetto alla sessualità della donna.

Nel mondo ebraico attuale la relatrice ha segnalato un'interessante evoluzione che, senza perdere il riferimento alle Scritture d'Israele, ha modificato una prospettiva perlopiù misogina fino ad arrivare nel 2021 all'adozione, nello Stato di Israele, di una legislazione sul modello nord-europeo, che prevede multe (fino a 1000 euro) per i prostitutori e per chi si avvale delle donne prostituite. Questa legge che ha avuto un iter non facile (ben 13 anni), certamente non ha ancora inciso significativamente sui comportamenti maschili, ma almeno permette alle donne che vogliano uscire dal giro di trovare aiuto concreto dai servizi sociali, da associazioni di donne di tutti gli orientamenti religiosi, dalle ortodosse alla riformate, da avvocate.

ISLAM

Rosanna Mariam Sirignano ha preso avvio dalla lingua araba, in cui il termine *zanah* (stessa radice dell'ebraico!) indica tutti i comportamenti sessuali che escono dai limiti consentiti ai credenti, i quali e le quali possono canalizzare l'energia sessuale solo nel matrimonio tra uomo e donna. Esiste poi una parola specifica per indicare la prostituta, la cui radice significa "desiderare, bramare" che combinata con la particella *ala* "su" viene a significare "desiderare eccessivamente, perciò far torto a qualcuno, opprimere, trattare ingiustamente". Quindi la prostituzione si configura come "oppressione, ingiustizia". L'islam non contempla l'idea della prostituzione per scelta, bensì la costrizione che dipende da un desiderio imposto. Infatti il Corano menziona la prostituzione solo una volta (Sura della Luce, 33) per vietare di costringere la propria schiava a prostituirsi.

Naturalmente nella *sharia* (che significa letteralmente "strada per la fonte" dove ci si abbevera per purificarsi in vista della salvezza e vengono decisi dai giuristi i comportamenti per mantenere puro il cuore), la prostituzione con il consenso degli esperti di giurisprudenza non è consentita, come altri atti sessuali.

Nella *Sunna*, invece, dove vi sono delle narrazioni più o meno autentiche dei detti e non-detti del Profeta Muhammad, è riportata la storia di una prostituta che, vedendo un cane assetato, si toglie una scarpa e la riempe di acqua per dissetarlo, gesto per cui il Profeta dichiara che tutti i suoi peccati le sono perdonati. Ovvero, viene riconosciuto che le prostitute sono una parte vulnerabile della società, per cui Muhammad ebbe sempre una grande attenzione; di fronte alla complessità della realtà c'è l'invito a non giudicare, ma ad ascoltare e cercare di capire come spesso la costrizione delle donne alla prostituzione è dovuta alle condizioni materiali di emarginazione e povertà. Rispetto al grande problema della tratta, le religioni tutte dovrebbero avere il ruolo di dare un supporto spirituale a donne che possono sentirsi in colpa per la loro attività, anche se non sapevano che cosa sarebbero andate a fare in Europa quando sono state attratte in questa rete.

BUDDISMO

In ambito buddista *Maria Angela Falà* ha evidenziato come, delle 5 indicazioni etiche di base del buddismo, la terza invita a non commettere azioni con il proprio corpo che possano provocare dolore nell'altro e indica nel rapporto uomo-donna la necessità di onestà, fedeltà e rispetto, richiamando l'attenzione ai retti metodi di sostentamento. Le donne possono trovarsi in due diverse situazioni socio-economiche: da una parte, alcune si trovano sotto la protezione dell'uomo e non devono essere toccate da altri uomini; altre, però, essendo senza protezione, sono costrette a vendersi per ovviare alla loro povertà. Chi invece si prostituisce perché è un modo facile per fare denaro è malvista. Vi sono grandi contraddizioni in paesi a grande maggioranza buddista, come la Thailandia: là il turismo sessuale soprattutto ai danni delle bambine dei villaggi poveri, nonostante sia illegale, è accettato e non vi è mai stato un processo per questo; così in Cina, dove l'accettazione è talvolta giustificata perché la donna prostituendosi compie un atto compassionevole verso chi ha problemi di erezione o di relazione con la moglie.

INDUISMO

Shudda Ananda ha spiegato che siccome «il corpo è il tempio del divino», l'induismo condanna la prostituzione nei testi medievali perché è contro i princìpi del *dharma* e del non nuocere (*ahimsa*). Però in India la prostituzione è legale e si trovano realtà aberranti (come la vendita di bimbe vergini), determinate dalla grande povertà economica. A livello di riflessione, dai racconti «Voci dell'induismo attraverso il tempo», Ananda sottolinea come c'è anche un monito a non giudicare chi fa questa scelta in quanto costretta dalle circostanze avverse. Nel racconto di un monaco che redarguisce una prostituta, si dice che la donna si pentì della sua condotta di vita, pur continuando a vendersi per poter sopravvivere, pregando ogni volta di essere perdonata e liberata da questo stato miserabile. Alla sua morte, avvenuta nello stesso giorno del trapasso del monaco, i messaggeri di Vishnu portarono l'anima della prostituta in paradiso, mentre quella del monaco finì all'inferno perché era diventato impuro a forza di guardare i peccati degli altri.

RICOMINCIAMO DA TE

Dopo le interruzioni determinate dalla pandemia di covid-19, la Fdei riprende in presenza il suo progetto sulla violenza contro le donne: come riconoscerla tramite l'ascolto, come intervenire, tramite l' accompagnamento e le varie strategie di contrasto. Queste le date degli incontri regionali programmati:

1-3 Aprile ➨ Napoli
8-9 Aprile ➨ Genova
5-8 Maggio ➨ Firenze
13-15 Maggio ➨ Gravina di Puglia
27-29 Maggio ➨ Milano
10-11 Giugno ➨ Roma

Hanno collaborato a questo numero del Notiziario:
Claudia Angeletti, Dora Bognandi, Giorgia Corò, Heidi Lengler, Daniela Lucci, Gabriela Lio, Luisa Nitti, Gabriella Rustici, Gisela Salomon, Gianna Urizio. Ringraziamo Pietro Romeo che ha curato la grafica e l'impaginazione con grande professionalità.

Donne e Chiesa avventista: un percorso a ostacoli ma in movimento

Dora Bognandi

"Io non sono ancora arrivato al traguardo, non sono ancora perfetto! Continuo però la corsa per tentare di afferrare il premio, perché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù. Fratelli miei, io non penso davvero di aver già conquistato il premio. Faccio una cosa sola: dimentico quel che sta alle mie spalle e mi slancio verso quel che mi sta davanti. Continuo la mia corsa verso il traguardo per ricevere il premio della vita alla quale Dio ci chiama per mezzo di Gesù Cristo"
(Filippesi 3, 12-14)

Paolo utilizza la metafora dell'atleta nella vita del cristiano e delle chiese. L'atleta certe volte fa uno scatto in avanti, certe altre volte rallenta.

Questa dinamica caratterizza in modi diversi sia la mia chiesa sia le altre. Alcune volte non abbiamo paura di osare, altre invece siamo più timidi e paurosi. Dobbiamo essere onesti intellettualmente e riconoscere i nostri limiti e le nostre difficoltà.

L'importante è ritornare sempre alla Parola, farci interrogare da essa e proseguire la corsa.

Per quanto riguarda il rapporto fra la Chiesa avventista e le donne, vi sono stati periodi di fughe in avanti. Sapete che alle origini della denominazione una donna è stata particolarmente influente, Ellen White. Per alcuni decenni alle donne che predicavano e fondavano comunità veniva riconosciuta un'autorizzazione al ministero (*ministerial license*) al pari degli uomini. Molte donne rispetto agli uomini assumevano incarichi dirigenziali nel campo dell'istruzione, amministrativo, nell'editoria.

Poi, man mano che la Chiesa si istituzionalizzava, che aumentavano le entrate economiche, che si fondavano istituzioni, gli uomini assumevano sempre di più incarichi apicali lasciando le donne nel privato.

Quando si è preso coscienza dell'asimmetria, si è cercato di rimediare ma è stato piuttosto difficile, anche perché si era creata una mentalità che automaticamente attribuiva la sfera familiare e relazionale alle donne e quella pubblica e dirigenziale agli uomini. La crescita della Chiesa in aree molto conservatrici come l'Africa e l'America latina non ha facilitato le cose perché i delegati nelle assisi mondiali sono in proporzione al numero dei membri.

Nella diffusione della Chiesa avventista in Italia, le donne hanno avuto un ruolo molto importante. Posso raccontare di donne che hanno studiato a Firenze teologia al pari degli uomini, hanno testimoniato in nuovi territori, anche perché avevano la risorsa del colportaggio per contattare le persone, alcune sono venute da altre nazioni o altri continenti per portare nel territorio di origine la loro nuova fede.

Anche oggi molte donne operano a livello locale assumendo qualunque incarico, ci sono comitati di chiese composti quasi esclusivamente da donne. Però, man mano che si alza lo sguardo verso il livello dirigenziale, ci sono meno presenze femminili. Eppure, le donne possono studiare nei nostri seminari esattamente come gli uomini. Quelle che vogliono mettersi in gioco non sono ostacolate, possono diventare pastore, raggiungere dei ruoli dirigenziali come capi dipartimento, ma non sono molte. Forse perché per le donne è sempre tutto più difficile nei ruoli pubblici?

C'è anche la questione della pari ordinazione delle donne e degli uomini al ministero pastorale. Nella Chiesa avventista abbiamo vari tipi di ordinazione: per quanto riguarda il pastorato, abbiamo quella riconosciuta a livello mondiale, riservata agli uomini che è di "Pastore consacrato", e quella riservata a uomini e donne che operano in vari ambiti della Chiesa che è quella di "Ministro autorizzato". Questa credenziale permette alle donne che si sono preparate come gli uomini, a livello nazionale, di svolgere il loro ministero: predicare, gestire le comunità, celebrare i riti, ma, a livello mondiale, non ha lo stesso valore dell'ordinazione maschile al pastorato.

Come potete immaginare, questo crea molto disagio nei Paesi occidentali, ma creerebbe anche parecchio disagio in altri Paesi vedere donne che assumono ruoli ecclesiastici apicali. Quindi dal 1950 si cerca di raggiungere nella chiesa mondiale un'intesa su questa questione, ma finora non ci siamo riusciti.

In attesa di arrivare a un accordo globale, in Occidente, a livello nazionale si sono trovate alcune misure per equiparare il trattamento tra uomini e donne. In Italia abbiamo deciso di sganciare la scala salariale dall'ordinazione mondiale o meno. In genere, per gli uomini, dopo 5 anni di ministero, avviene questa cerimonia di ordinazione riconosciuta a livello mondiale e, a motivo di questo, c'è uno scatto salariale. Allora, abbiamo deciso che dopo cinque anni di ministero femminile, si fa fare lo stesso scatto salariale anche alle donne perché anch'esse possano raggiungere il massimo dello stipendio alla pari degli uomini.

Altre Chiese nazionali hanno preso altri provvedimenti. Il 25 aprile di quest'anno la Chiesa della Germania settentrionale ha deciso che ha aspettato abbastanza e che da ora in poi procederà con il conferire la stessa credenziale mondiale a uomini e donne. Nonostante la decisione mondiale di procedere tutti uniti.

Ecco, la vita dell'individuo, ma anche della chiesa è una corsa e un allenamento, dice Paolo. Talvolta abbiamo scatti in avanti in alcune cose, e io sono fiera di tante cose che la mia chiesa riesce a realizzare grazie anche al fatto che unisce le forze provenienti da tutte le parti del mondo, altre volte procediamo a rilento come per la stessa ordinazione valida globalmente, ma guai se abbandoniamo la corsa o se trascuriamo di lasciarci interrogare dalla Parola per verificare il nostro percorso.

Questo non è normale

Come porre fine al potere maschile sulle donne

Dora Bognandi

Come stanare e neutralizzare la misoginia imperante da millenni? Laura Boldrini afferma che bisogna individuarne le cause alla radice, saper identificare gli stereotipi, i luoghi comuni, le cose date per scontate che producono assuefazione e rassegnazione anche nelle donne. Un pensiero, un atteggiamento, il perpetuarsi di una prassi induce a pensare che si tratta di una cosa normale, ma non deve essere così. Per attivare un efficace antidoto alla rassegnazione, bisogna saper individuare le disuguaglianze e ripetersi che esse non sono normali. Perché, nonostante il gran parlare sulle donne, nonostante la promulgazione di leggi nazionali e internazionali, per quanto riguarda il tema della parità fra uomini e donne, in Italia "tutto cambia perché nulla cambi".

Per esplicitare il suo pensiero, l'autrice sintetizza così il filo rosso che lega i vari capitoli del libro:

«Non c'è nulla di normale nelle discriminazioni ai danni delle donne.

NON È NORMALE che siano sempre le donne a doversi far carico dei problemi senza vedere riconosciuti gli sforzi.

NON È NORMALE che si organizzino dibattiti con soli maschi e il punto di vista delle donne venga escluso.

NON È NORMALE che le atlete, anche quando vanno alle Olimpiadi o ai Mondiali, siano sempre "dilettanti".

NON È NORMALE che, a parità di qualifiche e mansioni, una donna guadagni meno del collega maschio.

NON È NORMALE che non si riesca a fermare la violenza degli uomini contro le donne.

NON È NORMALE che il governo faccia task force, comitati, nomine e si dimentichi di inserirvi le donne.

NON È NORMALE che combattere la diseguaglianza di genere non sia una priorità per il paese.

NON È NORMALE usare toni violenti e insulti sessisti contro le donne solo perché non si è d'accordo con quello che dicono.

NON È NORMALE che alle madri vengano tolti i figli quando denunciano i compagni violenti.

NON È NORMALE che la misoginia sia usata come arma ai danni delle avversarie politiche.

NON È NORMALE avere un'ottima legge sull'interruzione volontaria di gravidanza e non poterne usufruire a causa dell'obiezione di coscienza».

E poi non sono normali tanti altri strumenti che la nostra società utilizza a detrimento del genere femminile: primo fra tutti, il patriarcato che controlla e determina la vita privata, intellettiva, lavorativa e sociale delle donne. Non sono normali il sessismo, l'odio misogino, lo sfruttamento e i ricatti in ambito familiare o sui posti di lavoro, il ritorno al passato dei lobbisti pro life, la rimozione della parità di genere dalle agende politiche. Tutte queste cose vengono largamente e impunemente utilizzate per dominare, svilire, oscurare, annientare, intimidire, sfruttare, colpire, bloccare, ostacolare, gabbare le donne.

Prima ne prendiamo lucidamente coscienza, prima individuiamo gli obiettivi da raggiungere, prima troviamo gli strumenti per farlo, meglio si raggiungerà lo scopo di costruire una società "normale", dove uomini e donne possano godere di "pari dignità sociale", così come stabilisce l'art. 3 della Costituzione.

Laura Boldrini, *Questo non è normale,* Ed. Chiarelettere, coll. Ri-creazioni, 2021, pp. 272, € 16,00.